

Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT;
Tel. 031 582311 Fax 031 582421
Enrico Marletta e.marletta@laprovincia.it, Marilena Lualdi m.lualdi@laprovincia.it

Imprese comasche Ecco 200mila euro per i progetti digitali

Il bando. Il provvedimento della Camera di commercio Domande per via telematica entro il 28 febbraio, alle imprese voucher con valore massimo di 5mila euro

COMO
ALESSANDRO CAMAGNI

Progetti e formazione per puntare forte sull'innovazione e dare attuazione, anche nelle piccole realtà, dei principi dell'industria 4.0.

Sono molteplici le declinazioni concrete del bando per la digitalizzazione delle piccole e medie imprese. Sul tavolo, per quanto riguarda la provincia di Como, ci sono 200mila euro. I criteri di distribuzione dei contributi a fondo perduto sono stati resi noti da un bando della Camera di commercio pubblicato nei giorni scorsi.

Il bando propone due percorsi (A e B) che rispondono ad altrettanti obiettivi specifici tra loro complementari. Il percorso A, si propone di sostenere lo sviluppo dei progetti presentati dalle imprese. Il percorso B invece ha l'obiettivo di distribuire risorse per servizi di formazione e consulenza.

Doppio percorso

Nel complesso un aiuto alle imprese del territorio per la digitalizzazione che scorre sul doppio binario dell'implementazione tecnologica vera e propria e della formazione.

Il budget del piano è diviso in parti uguali - 100mila euro ciascuno - sui due percorsi, i voucher hanno un valore massimo di 5 mila euro per ogni singola impresa. Le domande dovranno

non essere inoltrate, complete della relativa modulistica, esclusivamente in modalità telematica attraverso lo sportello on line "Contributi alle imprese", all'interno del sistema Webtelemaco di Infocamere - Servizi e-gov, dalle 10 del 23 gennaio alle 12 del 28 febbraio.

Per beneficiare delle agevolazioni le micro, piccole e medie imprese devono essere attive, avere sede legale e/o unità locali nella circoscrizione territoriale della Camera di commercio ed essere in regola con il pagamento del diritto annuale.

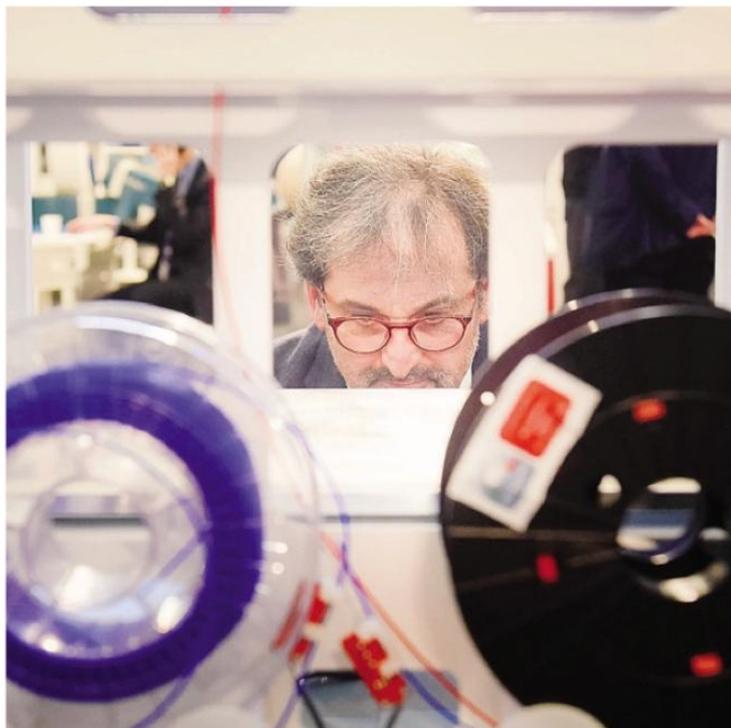
Il bando è una delle misure previste dal progetto Punto Impresa Digitale (Pid) e ha il fine di promuovere la diffusione della cultura e della pratica digitale in tutti i settori economici.

La rete dei Pid svolge attività di informazione, formazione, assistenza personalizzata ed esperienziale, l'obiettivo è quello di far conoscere, sperimentare e "toccare con mano" le possibili soluzioni tecnologiche 4.0, con seminari, workshop, visite a laboratori e living labs. Un'offerta di servizi che le Camere di Commercio hanno messo a punto per rispondere ai bisogni reali delle micro e piccole imprese e che si articola in un'articolata tipologia di servizi: informazione, orientamento, accompagnamento e formazione sul digitale, all'innovazione 4.0 e all'Agenda Digitale; digital assessment: per conoscere il proprio livello di maturità digitale grazie ad un "modello" messo a punto dalle stesse Camere di Commercio; assistenze specialistiche per la digitalizzazione, in collaborazione con esperti; interazione con il Network Impresa 4.0: Competence Center, DIH, EDI e le altre strutture previste dal Piano nazionale. Ulteriori informazioni sono a disposizione all'indirizzo e mail pid.como@co.camcom.it.

La rete dei servizi
La rete di servizi dei Pid è fisica, presso le sedi delle Camere di commercio, ma anche virtuale (puntoimpresa digitale.camcom.it). Nel portale è possibile trovare notizie sulle attività e i servizi offerti sul territorio dai Punti Impresa Digitali, sulle modalità per ottenere i voucher camerale per gli investimenti nel digitale e informazioni sul piano degli incentivi di Impresa 4.0. Novità anche sul fronte dei social: è possibile trovare notizie e aggiornamenti sui Pid - Punto Impresa Digitale seguendo la pagina Facebook (www.facebook.com/PuntoImpresaDigitale) o il canale Twitter dei PID (@PID_CamCom).

Mercoledì del cittadino Stop nel periodo delle feste

Sino al 7 gennaio niente Mercoledì del cittadino. Gli sportelli di Camera di commercio a Como e Cantù saranno aperti al pubblico, dal lunedì al venerdì, dalle ore 8.45 alle ore 12.15.



L'iniziativa delle Camere di commercio nell'ambito del piano nazionale per l'industria 4.0

Dal software al telelavoro Arrivano i contributi del Ministero

Hardware, software, telelavoro, banda larga, e-commerce. Ma anche formazione professionale nell'Ict ed efficienza aziendale. Con un voucher fino a 10mila euro a copertura del 50% dell'investimento, anche il ministero dello Sviluppo economico va in soccorso delle piccole e medie imprese nei processi di digitalizzazione e di flessibilità nel lavoro.

Sul tavolo ci sono 100 milioni di euro del Pon (Programma operativo nazionale) 2014-2020 che con il decreto 24 ottobre dello Sviluppo economico

sono stati ripartiti su base regionale. Premiate le micro, piccole e medie imprese in possesso del rating di legalità: a queste sarà destinata una riserva speciale del 5% dei fondi disponibili. Il provvedimento descrive le modalità di accesso ai finanziamenti, prevedendo una piattaforma online dedicata sul sito del Mise che accenderà i motori il 15 gennaio: le domande potranno essere compilate per essere inviate a partire dal 30 gennaio (ore 10) e fino al 9 febbraio prossimo (ore 17).

Non si tratta però di un «click

day» perché tutte le domande presentate dalle imprese nei termini stabiliti saranno considerate ai fini del finanziamento. Tutte le imprese ammissibili alle agevolazioni concorrono al riparto, senza alcuna priorità connessa al momento della presentazione della domanda.

Entro 30 giorni dalla chiusura dello sportello il Ministero adotterà un provvedimento cumulativo di prenotazione del voucher, su base regionale, contenente l'indicazione delle imprese e dell'importo dell'agevolazione prenotata.

Clochard in centro Ancora controlli ma stop alle multe

La situazione. Dopo le polemiche a livello nazionale con i barboni scatta una sorta di linea morbida. Ma in città murata a chiedere l'elemosina sono pochi

SIMONA FACCHINI

Non si placano le polemiche per l'ordinanza antiaccontergimento firmata poco più di una settimana fa dal sindaco **Mario Landriscina**, ma intanto ieri erano soltanto tre i senzatetto che stazionavano in centro storico chiedendo l'elemosina, sfidando la pioggia e le nuove regole.

Praticamente deserte le vie e le piazze dove solitamente si incontrano gli uomini e le donne che vivono per strada: nessuno ai portici Plinio e in piazza San Fedele, stessa cosa per i portici di via Boldoni.

Pochi anche i venditori abusivi, anche se nel primo pomeriggio l'arrivo della pioggia ha spinto un paio di loro, ombrelli in mano, a farsi avanti, sperando in qualche affare dell'ultimo minuto. Ma l'impressione generale è che ad aver svuotato la città dai mendicanti, in queste giornate di festa, sia stata più l'accoglienza di associazioni e iniziative del terzo settore che non la paura delle multe, tant'è che quelli che abbiamo incontrato ieri sono tutt'altro che intenzionati ad andarsene.

«Non mi hanno più multato»

Tra i senzatetto unico a parlare, dopo aver posizionato con cura i cartelli in cui spiega la sua storia e le sue difficoltà, è ancora una volta **Pasquale Giudice**. «Oggi sono arrivato

solo nel pomeriggio, ma non ho alcuna intenzione di andarmene anche perché non so dove andare. E comunque non do fastidio a nessuno, io ho scritto tutta la mia vita su un cartello, poi resto qui ad aspettare qualche euro, mica obbligo la gente a darmi soldi». Ha un cappello da Babbo Natale con le luci, e accanto a sé un piccolo pupazzo di Santa Claus che irradia canzoni natalizie lungo buona parte di via Vittorio Emanuele; aspetta seduto e ringrazia chi si ferma a lasciare qualche moneta, intanto racconta di come i controlli siano andati avanti anche nelle ore che hanno preceduto il Natale. «La vigilia sono passati a fare controlli - spiega - mi hanno invitato ad andarmene ma non hanno fatto nuove multe. Devono ca-

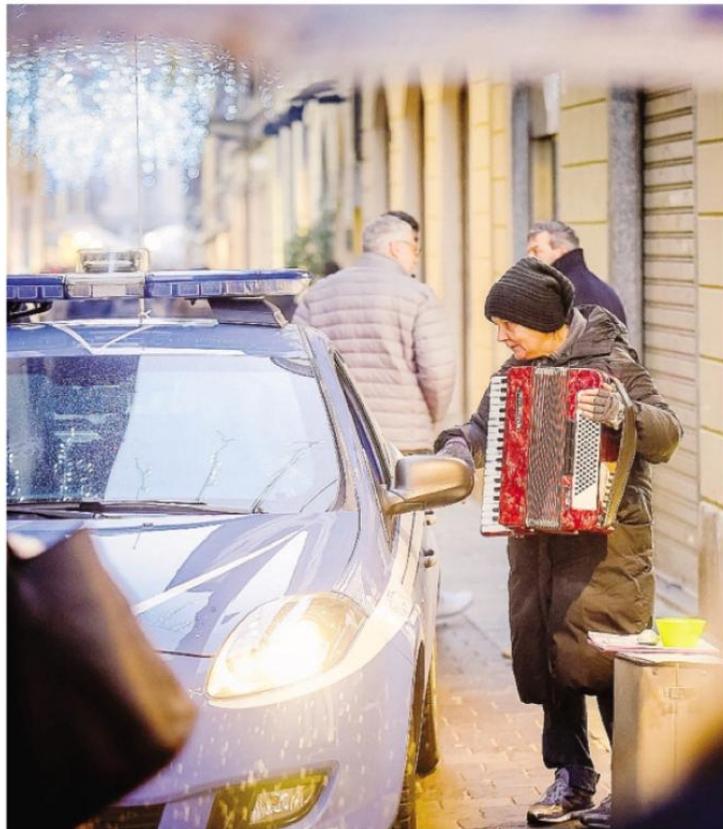
pire che nessuno ama vivere per strada, io ormai sono più di dieci anni che faccio questa vita ma non ho alternative. Vogliono che me ne vada? Mi diano un lavoro, quello che chiedo è solo un lavoro regolare».

La fisarmonica suona

Una manciata di minuti dopo, pochi metri più in là, in via Bernardino Luini, una pattuglia della Volante della polizia si ferma accanto ad una donna dell'est che suona la fisarmonica davanti alle vetrine di un negozio chiuso: si scambiano qualche parola dal finestrino, poi la pattuglia tira dritto e la donna torna a sedersi sul suo sgabello, riprendendo a suonare la sua melodia. Impossibile sapere cosa si siano detti, la donna non vuole parlare, l'unica certezza è che per questa volta non ci sono state multe, né minacce di sanzioni. I controlli però sì, quelli continuano, a dimostrazione che per ora nessuno in Comune ha fatto un passo indietro e resta vietato, nella zona della città murata e nelle immediate vicinanze, di «mendicare in forma dinamica» e di farlo «in forma statica». Dal canto suo però la società civile continua la sua protesta e dopo i bivacchi e i flash mob, su Internet continua a raccogliere adesioni anche una petizione online che chiede la dimissione del sindaco Landriscina.

■ Pasquale Giudice
 «Io non do fastidio e non pretendo nulla. Mi hanno invitato ad andarmene»

■ Sul web
 petizione per chiedere le dimissioni di Landriscina



Una pattuglia della polizia controlla una mendicante dell'Est europea in via Luini



Pasquale Giudice chiede l'elemosina in via Vittorio Emanuele BUTTI

Millennial bravi ragazzi «Educati in classe Ma non con i supplenti»

Scuola. È positivo il giudizio dei docenti comaschi sul comportamento degli studenti più giovani
«Il rispetto però va conquistato, imporlo non serve»

SERGIO BACCILIERI

Quando entra il professore in classe gli studenti di Como si alzano ancora in piedi: i millennials a scuola non sono meno educati dei loro genitori. Un tempo l'autorità dell'insegnante imponeva al suo ingresso un buon giorno corale, certe dinamiche oggi suonano desuete, ecco cosa vedono i docenti comaschi una volta aperta la porta della classe.

Abitudine confortante

«L'abitudine ad alzarsi in piedi c'è - spiega **Maria De Giorgi**, una docente della Magistri Cumacini - magari non sempre, perché si arriva dal laboratorio, dalla palestra, ma le belle maniere non sono sparite, gli studenti salutano ancora in maniera puntuale. Può sembrare un fatto retrò, invece è confortante, anche per semplici ragioni di età, il rispetto non deve mancare. Non è facile conquistarlo, non deve essere una pretesa».

Video spiacevoli girati con gli smartphone, cestini getta-

ti contro gli insegnanti, scherzi crudeli e problemi disciplinari, è questo il quadro che la rete e internet dipingono della scuola.

«Trent'anni fa non volava una mosca - dice **Raffaella Di Paola**, insegnante del Volta - ma all'epoca bisognava anche andare a scuola con il grembiule nero, da certi punti di vista è un bene che non ci siano più tante formalità. I ragazzi di oggi all'inizio del-

l'anno si alzano, poi con il passare dei mesi lascio correre, dico loro di stare seduti. Non sono maleducati, certo non mancano soggetti più vivaci da tenere a freno».

Al liceo sono più agitati gli studenti dello scientifico rispetto a quelli del classico. «Dipende dalle classi, dipende dai professori - ribatte **Gianfranco Giudice**, docente del Giovo - Con me si alzano, poi capiscono che non mi interessa, il rispetto non credo si misuri così. E non è nemmeno vero che una volta erano tutti più educati, anzi, normalmente gli studenti oggi sono abbastanza sereni, i problemi comportamentali più gravi, con storie difficili alle spalle, erano più frequenti qualche decennio fa».

Il peso delle famiglie

I figli sono più quieti dei genitori? «No, l'educazione in media è peggiorata - ragiona **Sila Motella**, insegnante del Setificio - e credo siano responsabili le famiglie, non la scuola. Io non mi lamento, ma sento colleghi in difficol-



Studenti all'uscita del liceo Giovo ARCHIVIO



Liliana Guida
(Da Vinci Ripamonti)



Gianfranco Giudice
(Scientifico)



Sila Motella
(Setificio)

tà. Gli alunni si alzano quando entra il preside, ma sapevo cosa succede quando entra un qualsiasi supplente». Un putiferio, vero è che anche in città ci sono scuole con un'utenza più agitata.

«I miei alunni si alzano in piedi - racconta **Liliana Guida**, professoressa della Da Vinci-Ripamonti - è un'accortezza che gli insegnanti tosti riescono a imporre. Io ci tento sempre, è il minimo, dobbiamo difendere il rico-

noscimento del ruolo professionale e dell'anzianità. I docenti del biennio hanno la responsabilità di abituare con puntiglio i giovani. Giovani che non bisogna trattare come dei reietti, come dei maleducati cronici, perché se lo sono occorre fare la nostra parte ed educarli. Vivere la scuola non significa limitarsi alla lezione».

A Como gli studenti si alzeranno anche all'arrivo dei docenti, ma è difficile na-

scondere comportamenti rissosi o peggiori atti di bullismo. «A scuola ci si alza ancora in piedi - commenta **Carlo Brunati**, numero uno della Cisl Scuola dei laghi - e se gli studenti sono irrispettosi, se arrivano a disprezzare i docenti, si sappia che sono solo lo specchio dei loro genitori, conta l'educazione ricevuta in famiglia. Tanto più che spesso le mamme e i papà ai colloqui sono più maleducati dei figli».

L'addio del Politecnico Una sconfitta o no? I comaschi si dividono

Università. Pozzi (Unindustria): «Milano è a due passi»
 Mantero: «L'Insubria può attrarre le eccellenze»
 Bruno Magatti: «Comunque un'occasione perduta»

SERGIO BACCILIERI

Il Politecnico ha ufficialmente detto addio a Como, ma per le aziende del nostro territorio, in tempi di globalizzazione, la differenza è poca: per trovare promettenti ingegneri si rivolgeranno direttamente a Milano.

La città si sta interrogando sulla decisione presa dal grande ateneo milanese, sancita in settimana dal voto del Senato accademico, di chiudere anche l'ultimo dei corsi di laurea rimasti al Polo di Como, ingegneria informatica. Molti comuni cittadini hanno espresso dispiacere, soggetti come l'Accademia Galli o la Cgil hanno preso posizioni dure, diversa è invece la visione del mondo industriale. «All'interno della nostra associazione abbiamo lanciato un'indagine - spiega **Antonio Pozzi**, vice presidente di Unindustria Como delegato al tema della formazione - circa i rapporti tra le aziende comasche e gli atenei cittadini. Con obiettivi abbiamo constatato che soprattutto il manifatturiero richiede sì giovani ingegneri, ma poco importa se l'università è a Milano anziché a Como, sono

cinquanta chilometri scarsi. E poi a Lomazzo abbiamo il parco tecnologico Como Next. Da comasco anche io sono dispiaciuto per questo ormai annunciato addio, ma il Politecnico è "Milanocentrico" e ha poco senso investire tanti soldi per tenere aperto sotto casa un piccolo e solitario corso di laurea».

Per il rilancio servivano cinque milioni di euro in dieci anni. A Como comunque resta l'Insubria, una realtà promettente anche se non paragonabile al Politecnico per dimensioni e ranking internazionale. Nel dibattito sul punto interviene anche l'imprenditore della seta **Moritz Mantero**. «Di recente una delle più famose ricercatrici italiane, **Olivia Caramello** - fa notare Mantero - è riuscita a rientrare in Italia grazie a un importantissimo bando. Questo grande cervello matematico, tra tutte le università italiane, ha scelto l'Insubria. Como può attrarre lo stesso le eccellenze». L'attuale amministrazione comunale guidata dal sindaco **Mario Landriscina** è stata criticata per aver puntato tutto sull'Insubria, rinunciando a trattenere il Politecnico. «Ma il

Comune poteva fare poco - così ragiona **Lorenzo Spallino**, ex assessore all'urbanistica - non aveva e non ha le risorse sufficienti per dare una svolta. Il Politecnico da tempo voleva andarsene, il rettore **Ferruccio Resta** non era interessato a un rilancio. E i docenti del Polo di Como sbagliano a dire che la città non li ha mai amati, basterebbe fare la conta di quanti investimenti hanno ricevuto in questi ultimi anni».

Centinaia di migliaia di euro all'anno per esempio per formare sul lago cervelli stranieri con lezioni in sola lingua inglese, una sperimentazione che ha avuto così tanto successo che è stata adottata da Milano. «Questa però è una sconfitta - dice **Bruno Magatti**, un altro ex assessore - è vero, forse oggi non ha più senso disseminare l'università in provincia, ma senza il Politecnico qui perdiamo un pezzo, un riferimento, un magnete di giovani brillanti e un contatto diretto anche per l'industria 4.0. Dovevamo essere capaci di immaginare nuovi spazi, io spero che tra qualche anno ci sia ancora modo di far ripartire questa avventura».



Una postazione informatica del Politecnico pronta per il trasloco verso Milano



Moritz Mantero: «Come può attrarre lo stesso eccellenze»



Antonio Pozzi (Unindustria)

La Cisl: «Escalation per rendere difficile la vita ai poveri»

La nota

«Una inaccettabile guerra ai poveri. Non alla povertà. Ai poveri. Senza alcuna distinzione».

Non usa mezzi termini **Adria Bartolich**, segretario generale Cisl dei Laghi, intervenendo a proposito dell'ordinanza antiacattonaggio emanata negli scorsi giorni dal sindaco Mario Landriscina. Parole dure per condannare un provvedimento ritenuto ingiusto e privo di umanità. «Più che provvedimenti a tutela della sicurezza e contro il degrado - spiega la segretaria - si stanno rivelando un'inaccettabile guerra ai poveri. È vero che molte altre città hanno adottato delibere contro



Adria Bartolich (Cisl)

l'acattonaggio, ma qui abbiamo assistito a un'escalation di misure per rendere ancora più difficile la vita a chi già non ha niente». Misure come quelle della recinzione posizionata al Valmulini per impedire l'accesso all'autosilo a coloro che ci andavano a dormire, o come l'ordinanza stessa che ha il chiaro

obiettivo di impedire la permanenza dei senzatetto nel centro storico. «Soprattutto la sua ottusa e cieca applicazione - aggiunge Bartolich - con il divieto ai volontari di portare da mangiare alle persone, mai esplicitato nella delibera ma evidentemente promosso come atteggiamento da tenere, è la sostanziale e vergognosa differenza con quanto accaduto in altre città. C'è un limite che non bisogna mai superare, quello dell'umanità. Il provvedimento è ancora più stridente perché assunto in prossimità del Natale». Da qui la richiesta di un passo indietro da parte del primo cittadino. «Il sindaco e la giunta ci ripensino - conclude la segretaria generale della Cisl - farebbero un bel regalo di Natale alla città e dimostrerebbero di avere a cuore la soluzione dei problemi delle persone, non l'applicazione dogmatica di astratti principi. La povertà non può essere considerata una mancanza di decoro, bensì una condizione che le istituzioni pubbliche hanno il compito di rimuovere, per quanto nelle loro possibilità».

S. Fac.

LA PROVINCIA

MERCOLEDÌ 27 DICEMBRE 2017

«L'amore con il Politecnico è finito da tempo, prima ancora che Como dicesse no al campus»

L'analisi di Graziano Brenna sull'addio dell'ateneo milanese al territorio



Graziano Brenna
«Penso che la responsabilità di questa disaffezione vada attribuita sia all'ateneo sia al territorio comasco»

(m.d.) Politecnico addio. Un matrimonio di interessi, quello tra l'ateneo milanese e il capoluogo lariano, nei primi anni sorretto da una grande passione che si è andata via via spegnendo, lasciando spazio a una reciproca indifferenza. Fino all'epilogo, annunciato nei giorni scorsi: dal prossimo anno accademico, il polo comasco del Politecnico di Milano non accetterà più nuovi iscritti al corso di laurea in ingegneria informatica. L'unico ciclo di studi completo - laurea triennale più biennio magistrale - sopravvissuto in riva al Lario. Niente matricole, niente futuro. Gli studenti già iscritti potranno completare gli studi, poi la luce verrà spenta.

«È un amore finito anni fa, prima ancora che Como decidesse di non investire sul campus al San Martino», sintetizza Graziano Brenna, per tre mandati vicepresidente degli industriali comaschi e attuale membro del consiglio di amministrazione della Fondazione Alessandro Volta, ente che ha incorporato UniverComo, primo organismo nato con lo scopo di fornire supporto agli atenei cittadini.

Brenna spazza subito via l'alibi del campus universitario nell'area dell'ex ospedale psichiatrico del San Martino, un progetto a lungo rincorso o sognato che però non si è mai concretizzato. «Qualcuno attribuisce la figa del Politecnico al mancato investimento sul campus ma io ho un'opinione differente - afferma l'imprenditore che da anni segue da vicino le vicende degli atenei comaschi - L'amore tra il Politecnico e Como non si è interrotto per colpa del campus.

L'amore tra l'ateneo milanese e la nostra città è stato forte per anni, quando il Politecnico era diventato una presenza molto importante per Como e l'Università dell'Insubria era invece più debole. Poi, negli anni, è avvenuta un'inversione di tendenza, l'Insubria è cresciuta, il Politecnico ha rallentato la sua corsa e i numeri, in termini di studenti iscritti, si sono invertiti, a favore dell'Insubria. Se qualcosa non ha funzionato, ci saranno pure dei motivi».

Sul banco degli imputati di solito finisce il territorio coma-

sco, inteso come binomio aziende e istituzioni, entrambe accusate di aver fatto troppo poco per sostenere l'università. Ma non bisogna dimenticare che la creazione di sedi distaccate rispondeva a un modello di sviluppo universitario che risale alla fine degli anni Novanta, quando gli studenti erano in costante crescita. E che il Politecnico ha investito nel campus della Bovisa, alle porte di Milano, dove ha concentrato corsi di ingegneria gestionale, portandovi anche quelli prima attivi a Como.

«È stato un amore mal ricam-

Verso la fine

Dal prossimo anno accademico non sarà più possibile iscriversi al primo anno del corso di laurea di ingegneria informatica del Politecnico a Como

biato sia da una parte sia dall'altra - sottolinea Brenna - Io penso che la responsabilità di questa crescente disaffezione possa essere attribuita sia al Politecnico sia al territorio comasco. E credo che sia inutile andare a cercare chi abbia commesso l'errore più grande. Del resto, quando il polo comasco è nato, spazi di crescita a Milano per il Politecnico non ce n'erano, ora invece ci sono».

L'ex vicepresidente della Confindustria comasca non ci sta insomma a veder finire alla sbarra soltanto aziende e istituzioni lariane. «Quando l'amore tra il Politecnico e Como è stato forte, qui sono nati corsi di studio e specializzazioni che hanno fatto la storia della città e dello stesso ateneo milanese - puntualizza Brenna - Penso per esempio agli indirizzi di ingegneria gestionale, al corso dedicato all'ingegneria del suono poi finito, non si bene perché, al polo territoriale di Cremona, o, ancora, agli insegnamenti in lingua inglese anch'essi portati per volontà del Politecnico. Sono tutte scelte che di certo non ha voluto fare Como».

Il matrimonio è finito nei giorni scorsi, quando il Senato accademico dell'ateneo milanese ha deciso di non accettare più nuovi iscritti a Como. «La separazione era inevitabile dopo le condizioni poste dal Politecnico per restare in città - conclude Brenna - Il territorio avrebbe dovuto garantire finanziamenti per 500mila euro all'anno per dieci anni e un numero adeguato di matricole per un nuovo corso di laurea. Tutti impegni difficili da accettare e sostenere».



CORRIERE DI COMO

Mercoledì 27 Dicembre 2017

Cronistoria

Da cinque corsi di laurea a uno solo, la parabola sul Lario

Appena un anno fa l'inaugurazione della residenza universitaria "La Presentazione"

(m.d.) I primi corsi di ingegneria avviati in città risalgono al 1989. Nel 2002 quello di Como divenne ufficialmente uno dei Poli regionali del Politecnico, che nel 2011 vennero ribattezzati Poli territoriali.

Nel 2005 venne inaugurata la sede di via Anzani, oggi affiancata dai nuovi edifici realizzati all'angolo tra le vie Valleggio e Castelnuovo, accanto al Setificio. Spazi in cui trovano posto anche uffici e aule dell'Insubria. Nell'anno accademico 2005-2006 prese avvio a Como il progetto "Formare ingegneri stranieri in Italia", con corsi in lingua inglese per incentivare l'arrivo di studenti dall'estero. «Un progetto ricorda Graziano Brenna - finanziato prima da UniverComo e ora dalla Fondazione Volta, che eroga anche risorse per le borse di studio dei ricercatori».

Il polo lariano del Politecnico è però andato via via perdendo corsi e iscritti. Oggi è strutturato su tre percorsi formativi: il corso di laurea triennale in ingegneria informatica, il successivo biennio, con lezioni in lingua inglese, per con-

seguire la laurea magistrale, e uno dei due anni, il secondo, del corso di laurea magistrale in ingegneria fisica, anch'esso in inglese. Lo scorso anno accademico gli studenti erano circa 800, una quota minima rispetto alla totalità degli

studenti del Politecnico di Milano, pari a oltre 40mila. Negli anni più floridi, quando i corsi di laurea attivi erano addirittura cinque (ingegneria informatica, ambientale, gestionale, geomatica e design), gli studenti erano oltre 1.500.

Tanto per avere un termine di confronto tra sedi distaccate del Politecnico, il Polo territoriale di Lecco, nato prima di quello comasco, conta oggi più di 1.600 iscritti, con un trend in crescita, e offre sei corsi di laurea oltre a un nuovo e attrezzato campus universitario di 40mila metri quadrati.

A Como, invece, il progetto - probabilmente troppo ambizioso - di un nuovo campus universitario nell'area dell'ex ospedale psichiatrico al San Martino è definitivamente naufragato nell'aprile del 2014 quando i 5 milioni di euro messi a disposizione dalla Fondazione Cariplo - somma in ogni caso ampiamente insufficiente a coprire i costi dell'opera, stimati in circa 45 milioni - vennero destinati alla riqualificazione del compendio di Villa Olmo.

E a proposito di edifici, bisognerà anche capire come utilizzare gli spazi che verranno lasciati liberi dal Politecnico in città quando si esaurirà il corso di ingegneria informatica.

Vi è poi il caso della "Presentazione", la residenza universitaria di via Zezio che il Politecnico ha inaugurato nel maggio del 2016 e che conta 165 posti per studenti. Una ristrutturazione costata nel complesso oltre 9 milioni di euro.

Ora che il Politecnico lascerà Como, quale sarà il destino di questo edificio? «Non so che intenzioni abbia l'ateneo, ma di sicuro avere oggi una residenza universitaria di questo livello non fa certo male alla città. Abbiamo diverse iniziative pronte a decollare, per esempio la Scuola di Como, un collegio di merito riservato ai giovani universitari di talento».

La villa
È costata oltre 9 milioni di euro la ristrutturazione della villa ottocentesca di via Zezio, trasformata dal Politecnico in una residenza capace di ospitare 165 studenti e studentesse



Il provvedimento

Fisco, nel Comasco congelate 1.567 cartelle esattoriali

Sono 1.567 le cartelle esattoriali che in provincia di Como sono state congelate fino all'Epifania dall'Agenzia delle Entrate, che ha deciso di sospendere l'invio delle notifiche nel periodo delle festività natalizie.

L'obiettivo, è stato spiegato dal presidente dell'Agenzia delle Entrate Ernesto Maria Ruffini «è di evitare inutili disagi evitando il recapito in questo



particolare periodo dell'anno».

In totale le cartelle esattoriali che sono state bloccate in Lombardia sono 32.248; come detto 1.567 a Como. L'unica eccezione a questo stop è rappresentata dai cosiddetti "casi inderogabili", che saranno comunque notificati, utilizzando soprattutto la Pec (Posta elettronica certificata).

ECONOMIA

I DATI La Cgia di Mestre registra, attraverso una ricerca dell'Ufficio studi, una stagnazione costante nel Paese

Crescita del Pil troppo lenta L'economia non decolla



Il Pil in Italia è cresciuto dal 2000 ad oggi solo dello 0,15 per cento all'anno Archivio

Il tema degli investimenti rimane centrale per delineare qualsiasi politica di sviluppo e rilancio

di **Marco Tavazzi**

■ Non sono dati positivi, quelli che emergono dall'ultima indagine condotta dalla Cgia di Mestre sulla crescita del Pil italiano.

Secondo una ricostruzione statistica realizzata dal suo Ufficio studi, dall'inizio del 2000 fino al 2017 la ricchezza nel nostro Paese (Pil) è cresciuta mediamente di appena lo 0,15 per cento ogni anno.

«Come sostengono molti esperti, siamo in una fase di stagnazione secolare - dichiara il coordinatore dell'Ufficio studi della Cgia, **Paolo Zabeo** - e sebbene la ripresa si stia consolidando in tutta Europa, anche a seguito di una congiuntura internazionale favorevole, gli effetti positivi non stanno interessando tutte le aree territoriali e le classi sociali del nostro Paese. Il popolo delle partite Iva, ad esempio, continua ad arrancare. Schiacciato come è da un carico fiscale eccessivo, da una burocrazia oppressiva e da una domanda interna che stenta a decollare».

Rispetto al 2007, anno pre-crisi, dobbiamo ancora recuperare 5,4 punti percentuali di Pil, spiegano nel comunicato. Tra le componenti che compongono quest'ultimo indicatore economico, nel 2017 la spesa della Pubblica amministrazione presenta una dimensione inferiore a quella di 10 anni fa di 1,7 punti percentuali, la spesa delle famiglie di 2,8 punti e gli investimenti addirittura di 24,3 punti percentuali in meno.

La crescita registrata dai nostri principali partner economici dell'area dell'euro è stata molto superiore alla nostra. Se in Italia negli ultimi 17 anni il Pil è aumentato di soli 2,6 punti percentuali (variazione calcolata su valori reali), in Francia l'incremento è stato del 21,7 per cento, in Ger-

mania del 23,7 per cento e in Spagna addirittura del 31,3 per cento.

L'Area dell'euro (senza Italia), invece, ha riportato una variazione positiva del 25,9 per cento. Tra i 19 paesi che hanno adottato la moneta unica solo il Portogallo (-1,2 punti percentuali), l'Italia (-5,4) e la Grecia (-25,2) devo-

no ancora recuperare, in termini di Pil, la situazione ante crisi. «Se, però, sempre in questo arco temporale - prosegue

il comunicato - analizziamo l'andamento dei nostri conti pubblici, il rigore non è mai venuto meno.

«Negli ultimi 17 anni - dichiara il Segretario della Cgia **Renato Mason** - solo in un anno, il 2009, il saldo primario, dato dalla differenza tra le entrate totali e la spesa pubblica totale al netto degli interessi sul debito pubblico, è stato negativo. In tutti gli altri anni, invece, è stato di segno positivo e, pertanto, la spesa primaria è stata inferiore alle entrate. Ad ulteriore dimostrazione che in questi ultimi decenni l'Italia ha mantenuto l'impegno di risanare i propri conti pubblici, nonostante gli effetti della crisi economica siano stati più pesanti qui da noi che altrove».

Anche sul fronte della produzione industriale, lo score dell'Italia registrato in questi ultimi 17 anni è stato abbastanza deludente. Rispetto al 2000, oggi scontiamo un differenziale negativo di 19,1 punti percentuali, con punte del meno 35,3 per cento nel tessile/abbigliamento e calzature, del meno 39,8 per cento nel settore dell'informatica e del meno 53,5 per cento nelle apparecchiature elettriche. Di segno opposto, invece, solo gli alimentari e le bevande (+11,2 per cento) e la farmaceutica (+28,3 per cento).

Se, come sostenevamo più sopra, negli ultimi 17 anni la produzione manifatturiera in Italia è diminuita di 19,1 punti percentuali, nessun altro tra i principali paesi avanzati dell'Ue ha fatto peggio. Sebbene Spagna e Francia abbiano ottenuto dei risultati con scostamenti non molto diversi dal nostro, è invece significativa la performance registrata dal settore industriale tedesco. Tra il 2000 e il 2017 la produzione manifatturiera in Germania è aumentata di quasi 30 punti percentuali.

Secondo la Cgia, comunque, il tema degli investimenti rimane centrale per delineare qualsiasi politica di sviluppo economico. ■

GALLARATE EMALPENSA

MALPENSA Nel 2017 superati i 22 milioni di passeggeri, sono concrete le speranze di crescita per il futuro

Malpensa, tocca a te: carpe diem

di **Andrea Aliverti**

■ Malpensa, "carpe diem". L'appello dell'associazione Aeroporti Lombardi mentre lo scalo torna a decollare, con i 22 milioni di passeggeri superati nel corso del 2017: «Vietato indugiare».

Ad una decade «dal fatidico 2008» del dehubbing di Alitalia che tagliò le ali all'aeroporto della brughiera, l'associazione dei "Malpensofilii" che vedo nello scalo varesino «il motivo principale, anche se non esclusivo» della propria presenza ed attività, traccia un bilancio di fine anno (un 2017 che termina «in un crescendo di annunci e concrete prospettive di sviluppo») con una serie di considerazioni alla luce del record di passeggeri ma anche di una serie di novità («fatti, non parole», dagli annunci di Norwegian e Meridiana all'inizio del rinnovo della flotta Neos e ai programmi di connessioni e transiti presentati da easyJet) che accompagnano verso «un nuovo anno con un programma già ben de-



finito di espansioni significative». L'associazione presieduta da **Roger Zanesco** dà merito alla dirigenza Sea del fatto che «con perseverante volontà anche dalle chine più scoscese si può risalire» e sottolinea che «si sta aprendo un nuovo ciclo». Ma l'ottimismo dei 22 milioni di

passeggeri e di una lunga serie di mesi in crescita a doppia cifra non basta. «I presupposti per ben sperare ci sono tutti ma il mondo corre veloce - sentenza Aeroporti Lombardi - vietato indugiare: il motore del trasporto aereo, elemento fondamentale per la parte più impor-

tante dell'economia di tutto il Paese, deve poter girare a pieno regime senza intoppi». Insomma, su alcuni assi di sviluppo occorre procedere in modo convinto e senza remore. A partire dalle opere strutturali per sostenere la crescita dei passeggeri, come «l'adeguamento del T1, magari con un nuovo satellite sul lato Nord e la connessione tra T1 e T2 per poter affrontare transiti tra easyJet ed il resto del mondo in modo fluido e "naturale"», e dalla lotta all'abusivismo e malcostume», per passare alla «cura puntuale della manutenzione minuta», dalle scale mobili fuori uso ai pannelli del soffitto divelti. Ma soprattutto è il capitolo infrastrutturale che per Aeroporti Lombardi risulta «importantissimo» per poter dare il respiro necessario allo scalo. «Sulla carta e nelle intenzioni tutto è definito - sottolineano Zanesco & C. - dal collegamento su ferro tra T2 e Gallarate, all'incremento della capacità dei binari tra Gallarate e Rho, per il traffico su gomma il collegamento della

336 Nord con la Pedemontana e l'attuale innesto della 336 sulla A8 a Busto Arsizio, situazione da autentica spada di Damocle». Ma su tutto l'asse Arese-A8-336 la situazione è «caotica, già ora con Malpensa a 22 milioni, nei momenti di punta», pertanto qualche intervento va immaginato. Perché se «dieci anni fa con Malpensa a 24 milioni di passeggeri la situazione era sopportabile, visto che quasi 7 milioni erano di transiti», oggi la prospettiva è di «arrivare e superare i 25 milioni di passeggeri, gran parte dei quali utenti di mezzi su gomma, mentre dalla ferrovia arriverà certamente un valido contributo, ma con il freno a mano tirato finché non si metterà mano alle frequenze ed a una destinazione milanese univoca tenendo presente in modo prioritario alle necessità aeroportuali». Insomma, Aeroporti Lombardi invoca «una progettualità proiettata almeno nel medio periodo e che abbia una visione d'un quadro d'insieme in modo organico». ■

LA PROVINCIA FISCALE

I CAMBIAMENTI Scatta l'obbligo di dotarsi del rappresentante fiscale a partire dal primo gennaio 2018

Novità per le vendite e i servizi in Svizzera Cosa c'è da sapere per lavorare oltreconfine

di **Studio Coletto**

Il Consiglio federale svizzero ha deciso di porre in vigore la revisione parziale della legge sull'IVA adottata dal Parlamento elvetico, la cui entrata in vigore è stabilita con effetto dal 1° gennaio 2018.

L'obiettivo principale della revisione è l'eliminazione degli svantaggi concorrenziali in relazione all'IVA dovuta dalle imprese con sede in territorio svizzero, rispetto alle imprese italiane.

La revisione comprende diverse modifiche riguardanti l'assoggettamento, l'esclusione dall'imposta nonché aspetti procedurali e la protezione dei dati.

A partire dal 1° gennaio 2018 le principali modifiche normative ai fini IVA, riguardanti imprese con sede in Italia, sono di seguito riepilogate:

Per l'assoggettamento obbligatorio delle imprese con sede in Italia - con conseguente iscrizione al Registro dei contribuenti IVA in Svizzera e nomina del Rappresentante fiscale svizzero - diventa determinante la cifra d'affari realizzata sia in Italia che all'estero e non più soltanto - come previsto fino al 31 dicembre 2017 - quella conseguita sul solo territorio svizzero;

L'obbligo del Rappresentante fiscale svizzero sorge al superamento della soglia del volume d'affari complessivo - realizzato sia in Italia che all'estero - superiore a 100.000 Franchi svizzeri, pari a circa

85.000 Euro;

Raggiunto il limite citato, prima di effettuare la successiva vendita o prestazione in Svizzera, occorre provvedere alla nomina del Rappresentante fiscale svizzero;

L'aliquota IVA ordinaria da applicare è stata ridotta al 7,7%.

È tuttavia esentato dal provvedere alla nomina del Rappresentante fiscale chi, esercitando attività d'impresa con sede in Italia, effettua sul territorio svizzero esclusivamente una o più delle seguenti prestazioni o forniture:

Prestazioni esenti dall'imposta ai fini svizzeri;

Vendita con spedizione tramite spedizioniere dall'Italia senza installazione.

Prestazioni di servizi che vengono effettuate dall'estero (non è tuttavia esentato dall'assoggettamento chi rende prestazioni di servizi in

materia d'informatica o di telecomunicazioni a destinatari non contribuenti);

Fornitura di energia elettrica in condotte, di gas mediante la rete di distribuzione del gas naturale e di teleriscaldamento a contribuenti residenti in territorio svizzero.

L'impresa italiana, avente i requisiti sopra indicati, è quindi tenuta a nominare un Rappresentante fiscale domiciliato in Svizzera il quale provvede ad effettuare i seguenti adempimenti svizzeri:

Iscrizione dell'impresa italiana presso il Registro dei contribuenti IVA in Svizzera;

Assunzione degli obblighi fiscali - ad eccezione del debito fiscale - quali:

Liquidazione dell'IVA svizzera sui corrispettivi fatturati;

Predisposizione dei rendiconti IVA periodici ed invio degli stessi all'Amministrazione fiscale svizzera. ■



ECONOMIA & FINANZA

ROMA - Dal 2009 ad ottobre 2017 sono state 464.055 le Pmi che hanno beneficiato delle iniziative messe in campo dalle banche coadiuvate dall'Abi, per sostenere la disponibilità di credito. È quanto riporta l'Abi in una nota sottolineando lo

Sostegno al credito a 400mila Pmi

«sforzo enorme in un momento in cui l'economia italiana ha conosciuto una fase di recessione-stagnazione tra le più profonde e persistenti di quelle registrate negli anni delle stati-

sifiche economiche del dopoguerra». In particolare, la formula della sospensione delle rate dei finanziamenti ha riguardato 438.934 Pmi per un debito residuo di 125,8 miliardi di euro e una maggior liquidità a disposizione delle imprese pari a 24,8 miliardi di euro; le opportunità di allungamento del piano di ammortamento hanno interessato 25.121 Pmi pari a 7,4 miliardi di euro di debito residuo.

Bollino anti frontaliери «Qui svizzeri al lavoro»

Un altro Comune del Ticino contro gli italiani

MONTECENERI - Cosa succederebbe se in un paese italiano di 5.000 abitanti lavorassero 400 stranieri e gli «indigeni» faticassero a trovare un lavoro o il loro stipendio fosse al ribasso a causa di una sorta di «concorrenza» che causa la discesa dei salari? La politica interverrebbe in qualche modo per difendere i locali? Chissà. Una situazione analoga sta succedendo a Monteceneri, agglomerato di frazioni situato fra Lugano e Bellinzona dove, su 4.800 residenti, 400 lavoratori sono frontalieri. E, molti di essi, provengono dalla provincia di Varese.

Alla luce di ciò, un consigliere comunale, Andrea Daldini, sta portando avanti da diversi mesi una mozione per una «Misura a favore dell'impiego di personale residente». Questo provvedimento è stato recentemente approvato dal Consiglio comunale e così, d'ora in poi, le aziende di quel territorio che assumeranno primariamente dei lavoratori ticinesi al posto dei frontalieri, potranno esporre un adesivo con cui «certificare» l'utilizzo di manodopera locale. Chiaramente, si vuole incentivare l'assunzione di persone del posto, mostrando ai potenziali clienti questa situazione rispetto alla concorrenza che assume frontalieri per risparmiare sul costo del lavoro.

Quella di Monteceneri è dunque l'ennesima iniziativa ticinese che cerca di porre un freno alla scomoda vicinanza con l'Italia. In più casi gli elettori del Canton di lingua italiana si sono espressi democraticamente a favore di provvedimenti che limitassero l'assunzione di frontalieri che, negli ultimi anni, hanno raddoppiato la propria presenza, superando le 60.000 unità e portando con sé anche traffico e smog.

D'altro canto, però, l'arrivo in massa della manodopera italiana ha portato indubbio benessere al territorio, con un Pil letteralmente esploso. Trovare un equilibrio è diventato complicato: si è provato con un accordo fiscale fra Italia e Svizzera, arenatosi, come più volte anticipato da Prealpina, a causa dell'avvicinarsi delle elezioni. Il punto primo per arrivare alla firma dell'accordo, da parte italiana, riguardava (e probabilmente riguarderà) l'eliminazione di ogni forma ritenuta discriminatoria nei confronti dei lavoratori italiani. E, in tal senso, azioni come quella di Monteceneri vanno in una direzione chiaramente opposta. Ma di questo argomento si tornerà a parlare solo dopo le elezioni Politiche. Un'iniziativa simile, il bollino anti frontalieri, era stata lanciata nel 2015 a Claro, sempre nella zona di Bellinzona, per proteggere il lavoro svizzero.

Nicola Antonello



Le aziende che assumeranno primariamente ticinesi, e non frontalieri, potranno esporre un adesivo con il quale certificare l'utilizzo della manodopera locale (Foto Ansa)

Mozione approvata a Monteceneri per evitare la concorrenza da oltre frontiera



L'Epifania si porta via oltre tremila cartelle

AGENZIA DELLE ENTRATE In provincia rinviate al 7 gennaio le notifiche esattoriali

MILANO - Sono 32.248 le cartelle esattoriali «congelate» in Lombardia dall'Agenzia delle entrate-Riscossione che ha deciso di sospendere l'invio delle notifiche dal 23 dicembre al 7 gennaio 2018. In tutta la regione era prevista la spedizione di circa 34 mila atti che invece resteranno fermi, ad eccezione di poco più di un migliaio di casi cosiddetti iderogabili che saranno comunque notificati, per la maggior parte con la Fec (posta elettronica certificata). Il provvedimento, come spiega l'Agenzia delle Entrate, è stato messo in atto dagli uffici dell'ente di riscossione su indicazione del presidente Ernesto Maria Ruffini, con l'obiettivo di «non creare inutili disagi durante le festività natalizie evitando il recapito di richieste di pagamento durante questo periodo particolare dell'anno». Per l'operazione «zero cartelle» sarà sospesa la notifica di 10.343 documenti a

Milano, 3.953 a Brescia, 3.469 a Varese, 3.104 a Pavia, 2.972 a Bergamo, 2.757 a Monza e Brianza, 1.567 a Como, 1.307 a Cremona, 1.226 a Mantova, 585 a Lodi, 560 a Lecco e infine (405 a Sondrio). Nella classifica delle regioni la Lombardia è al terzo posto dopo Lazio (71.988 cartelle) e Campania (42.305). Novità anche in tema di dichiarazione dei redditi. Sulla precompilata «è doveroso concepire un allargamento. Il ritardo nella digitalizzazione si supera ponendosi obiettivi innovativi e più avanzati anche rispetto agli altri Paesi. Quindi la precompilata deve essere estesa alla parte produttiva del Paese, alle imprese». Secondo il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, in apertura, «il progetto può essere portato a termine nell'arco della prossima legislatura, si tratterà di una

conseguenza proprio della fatturazione elettronica. Ma io immagino - prosegue - anche il superamento del concetto stesso di dichiarazione dei redditi. Nel momento in cui l'amministrazione ha a disposizione dei dati li deve utilizzare non per compilare una dichiarazione ma per fornire direttamente il risultato, ovvero l'imposta da versare: non c'è bisogno che il cittadino si trasformi in un tributarista». Ruffini spiega che «a gennaio partirà il nuovo modello organizzativo di Agenzia, che ha avuto il via libera del ministero dell'Economia. Non c'è più un'organizzazione per prodotto, ma per soggetto. Quindi persone fisiche, lavoratori autonomi ed enti non lucrativi, Pmi e grandi contribuenti troveranno gli uffici in grado di accompagnarli per tutto il percorso dalla consulenza agli interpellati fino all'accertamento e all'eventuale contenzioso».

Camera indipendente: il Vco ci riprova

VERBANIA - (m.ra) La Provincia torna a chiedere il mantenimento dell'autonomia della Camera di commercio. L'assemblea dei sindaci, nell'ultima seduta, oltre ad approvare lo schema di bilancio 2017, ha votato all'unanimità un ordine del giorno proposto da Rino Porini (Lago e Monti). Il documento «invita il presidente della Provincia, e presidente dell'Assemblea dei sindaci, Stefano Costa, a intervenire nuovamente presso il deputato locale, onorevole Enrico Borghi, e il rappresentante del territorio in giunta regionale, vicepresidente Aldo Reschigna, affinché si adoperino nuovamente per la richiesta dell'autonomia della Camera di commercio del Vco».

A riaprire la partita, sostiene Porini, è la sentenza con la quale la Corte Costituzionale, il 13 dicembre scorso, ha accolto il ricorso presentato da tre Regioni: Liguria, Toscana e Puglia. Subito dopo, l'ordine del giorno di Porini è stato approvato anche dal Consiglio provinciale.

La Camera di Commercio, dopo un mese di novembre, aveva respinto l'invito a ricorrere al Tar Piemonte formulato in un ordine del giorno del Consiglio provinciale, sempre proposto da Porini e sottoscritto da tutti i componenti dell'assise.

Il consiglio direttivo dell'ente camerale, però, aveva votato l'accorpamento con Novara, Vercelli e Biella proposto, a nome della giunta, dal presidente, Cesare Galleggio.

Per quest'ultimo, avrebbe richiesto tempi troppo lunghi per un eventuale ricorso alla magistratura amministrativa. La giunta ha quindi ritenuto più realistico negoziare all'interno della costituenda Camera di quadrante per assicurarsi maggiori risorse.

Lo schema di bilancio è passato all'unanimità dei presenti, un terzo abbondante degli aventi

diritto. L'assise non era chiamata ad esprimersi sul piano di riequilibrio approvato a maggioranza nel Consiglio provinciale della scorsa settimana. Documento, ha precisato il presidente Stefano Costa, «già inviato a Roma e sul quale riceveremo risposta fra sei mesi, insieme alle altre 13 province in predissesto».

Al momento del voto sullo schema di bilancio, Porini ha abbandonato la seduta. Era già uscito dall'aula in occasione del voto sulla manovra di riequilibrio. Assenti gli altri consiglieri che non avevano partecipato al voto: Giandomenico Albertella (Lago e Monti), Luigi Spadone, Mario Geraci e Fabio Basta (La Provincia per il territorio).



VARESE CITTÀ

Genone solidale: appello per cibo e abiti

Continuano i preparativi per il Capodanno solidale all'oratorio di Giubiasco. Come spiegano gli organizzatori, «chi desidera offrire giacconi, maglioni, scarpe, cappelli e guanti per uomo, donna e bambino o coperte e lenzuola

(tutto in buono stato) può portarli all'oratorio di Giubiasco il 28 e 29 dicembre dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18. Chi desidera offrire panettoni, spumante e bibite può portarli il 30 e 31 dicembre dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18».

Le Terrazze
 Casa di Cura Privata per la Riabilitazione e Palliativatori
 Accreditata con il Servizio Sanitario Regionale
Cunardo (Va) - Via Ugo Foscolo 6/b
 Tel. +39 0332 992111 www.clinicaterrazze.com

L'influenza rovina le feste Seimila persone a letto Presto sarà anche peggio

EMERGENZA Il medico sentinella Sessa: «Ondata in anticipo»



Dottori e infermieri eroici Pronto soccorso intasato

Il giorno più singolare, non tanto per il numero di pazienti quanto per i casi di ricovero, è stato quello di Natale. Su 150 accessi al Pronto soccorso dell'ospedale di Circolo, sessanta in poche ore, al pomeriggio, moltissimi dei quali per "abusi alimentari". I referti, tutti uguali: addominalgia. Cioè mal di pancia. Spesso, molto spesso, causato da abusi alimentari del Circolo, e soprattutto del giorno di Natale. Ieri, invece, minore è stato l'afflusso di pazienti causato dalle grandi abbuffate, ma soltanto nel tardo pomeriggio erano già 110 i pazienti arrivati al Pronto soccorso, diretto da Saverio Chiaravalle. Una ventina i pazienti in attesa di ricovero ieri mattina, numero salito a una trentina nel pomeriggio. Se la quota globale degli accessi non è stata elevata, lo è stata però quella delle persone che hanno avuto bisogno di essere tenute in osservazione in Ps e che hanno poi trascorso parecchie ore in attesa di trovare un posto letto in reparto.

Ieri alle 19, la situazione era la seguente, nei tre dei quattro Pronto soccorso che fanno capo all'Asst Sette Laghi. Al Circolo, oltre 5 ore di attesa per un codice verde in area medico-internistica, mezz'ora al Ps di Luino e un'ora e mezza circa a quello di Caviglioglio. L'iperafflusso riguarda tutti i Pronto soccorso in questi giorni di festa. A Varese, infermieri al triage e negli ambulatori e medici affrontano da settimana, con l'arrivo dell'influenza, condizioni ancora più difficoltose nella gestione di un gran numero di pazienti. A fronte di personale sempre riscato. Mentre spesso si ripresenta la difficoltà nel trovare posti liberi in reparto.

B.Z.

La grande ondata dell'influenza è prevista per la settimana a cavallo di Capodanno, eppure lo tsunami del virus ha già colpito duro. Nel territorio della provincia varesina, infatti, si stima siano seimila le persone costrette a letto a causa dei germi influenzali veri e propri e per le malattie che colpiscono le vie respiratorie tipiche della stagione. Soltanto per la vera influenza, si calcolano tremila malati ma i dati sono stimati per difetto. Si riferiscono infatti all'ultima rilevazione compiuta la scorsa settimana, mentre nei giorni scorsi, anche prima del ralenarsi del Natale, l'iperafflusso dei pazienti dai medici di base da una parte e l'arrivo nei Pronto soccorso dall'altra, raccontano di una impennata vera e propria della diffusione di germi che mettono ko.

Negli ospedali, e in particolare al Pronto soccorso dell'ospedale di Circolo di Varese, nelle ultime ore l'arrivo di pazienti con complicanze da febbre, raffreddore e malessere diffuso, è stato massiccio. «Quest'anno, come per lo scorso, l'influenza è arrivata in anticipo, anche se per ora i dati parlano di una incidenza del 3 per mille, mentre lo scorso anno si è arrivati al 9-10 per mille», spiega Aurelio Sessa, uno dei venti medici sentinella sul fronte influenzale nel territorio e presidente della Simg lombarda (l'associazione che riunisce i medici di medicina generale). «Di pari passo vi sono le altre forme parainfluenzali che colpiscono le alte vie respiratorie e che sono le

maggiori, ma sono diffuse anche le virosi intestinali».

Complice di questo boom inatteso di malati, anche le feste di fine anno. «Lo stare in comunità, il ritrovarsi in famiglia o per le funzioni religiose, aumenta la possibilità di venire contagiati», continua Sessa. «A essere colpiti sono soprattutto i ragazzi e i giovani adulti, oltre ai bambini, mentre gli anziani di meno, anche perché molti sono coperti dal vaccino». Per fortuna le scuole sono chiuse: nei giorni scorsi alcune classi, soprattutto nelle scuole elementari, erano dimezzate a causa dei tanti bambini assenti.

Quest'anno i medici di famiglia e i pediatri che hanno terminato le scorte distribuite dall'Ats Insubria sono stati parecchi. Così hanno richiesto il "rinforzo", per completare le commistrazioni ai loro pazienti. In una prima fase sono state centoventimila le dosi distribuite agli ambulatori che fanno parte delle tre Asst (Sette Laghi, Valle Olona e Lariano) collegate all'Insubria. Il primo caso di influenza vera e propria è stato registrato in Sicilia a metà novembre.

«Nel territorio varesino sono molteplici i casi verificati in modo ufficiale tramite l'osservazione virologica», conclude Sessa - che viene compiuta da due medici sentinella». Si tratta di un tampone faringeo che viene eseguito ai pazienti in particolari condizioni di salute e che, tramite l'Ats, viene inviato all'Istituto di Virologia di Milano.

Barbara Zanetti



Seimila varesini sono stati colpiti dall'influenza nei giorni del Natale (foto Archivio)

In Pediatria il Natale è magico

Anche quest'anno i piccoli ricoverati della Pediatria hanno trascorso un Natale ricco di sorrisi. «I volontari e gli educatori de Il Ponte del Sorriso - afferma la presidente Emanuela Crivellaro - non conoscono soste e sono stati instancabili anche a Natale, in tutti i reparti pediatrici. Sono stati giorni intensi di risate e giochi grazie anche ai Cuorieri e ai clown dell'associazione I Colori del Sorriso onlus».

Poi, la notte della vigilia, in reparto si è presentato nientemeno che Babbo Natale (nella foto), circondato dai volontari de Il Ponte del Sorriso, dal per-



sonale sanitario e dai suoi elfi, giovani ragazzi del Conservatorio, che cantano e suonano. Ha distribuito doni con un bellissimo bigliettino di

auguri realizzato dai bambini della quinta elementare di Cugliate Fabiasco». E dopo la magia della notte, anche la giornata di Natale ha riservato ai piccoli

ricoverati e presenti al pronto soccorso nuove sorprese. La magia di Walter Maffei, ad esempio, ma anche la sorpresa di veder arrivare tre giganti della Pallacanestro Varese, Norvel Pelle, Stanle Okoye e Damian Hollis che, dopo la visita di quel che giorno prima, sono ritornati per portare regali e allegria, partecipando divertiti allo spettacolo di magia. «È ora aspettiamo la Befana», conclude Emanuela Crivellaro - che, aiutata dai Vigili del Fuoco, giungerà al quinto piano del padiglione Michelangelo».